FARONOTIZIE.IT

Anno VI - n° 60
Maggio 2011

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

IL PADRE NOSTRO

(parte seconda)

Continuando la nostra esposizione sul "Padre nostro", ci soffermiamo sulla seconda parte che, la volta scorsa abbiamo detto, riguarda noi qui sulla terra. Riporto la seconda parte della preghiera nella versione della CEI, tratta dal Vangelo di Matteo e dal Vangelo di Luca:

Matteo 6, 11-13	**Luca 11, 3-4**
Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,	dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano e perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore,
e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.	e non ci indurre in tentazione.

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"
Come nella prima parte del *Padre nostro* c'erano tre richieste rivolte al Padre, così nella seconda ci sono tre richieste riguardanti l'umanità: *Pane, Perdono e Libertà*.
Il pane è l'elemento più semplice per la vita dell'uomo, infatti la richiesta è un pezzo di pane per la vita di ogni giorno. Nella Chiesa antica molti vollero vedere in questa richiesta materiale del pane un abbassamento della preghiera e quindi un imbarazzo che li portò a considerare il pane come qualcosa di spirituale, tipo cibo dell'anima, o il pane della Cena. Ma non dimentichiamo che Dio ha creato il cielo e la terra, l'anima e il corpo, e ama sia l'anima che il corpo, quindi si preoccupa anche di nutrirlo a sufficienza. Non a caso Gesù moltiplicò in diverse occasioni il pane per nutrire le folle che lo seguivano: confronta i Vangeli di Matteo cap.14, versi 16-21; cap.15, versi 34-38; Marco, cap.6, versi 38-44; cap.8, versi 5-9; Luca cap.9, versi 16-17; Giovanni cap.6 versi 11-13.
Riferendoci ancora al corpo, la vita di Gesù è piena di episodi in cui Egli si è curato del corpo delle persone, guarendole, raddrizzandole, donando loro la vista, l'udito, la parola e perfino resuscitandole. Anche nel libro dell'Esodo (cap.16, versi 4-5); abbiamo testimonianza del Signore che nel deserto si prende cura del suo popolo nutrendolo quotidianamente con un cibo speciale chiamato *manna*, "pane del cielo", che ogni mattino il popolo poteva raccoglierne nella quantità necessaria altrimenti il di più imputridiva; da qui il significato del *pane quotidiano*. A differenza di Matteo, Luca usa l'espressione "dacci ogni giorno" che sottolinea comunque la fiducia in un Dio che ci accompagna e ci nutre *quotidianamente, giorno dopo giorno*; e con il pane materiale e con il pane spirituale.
Pur essendo frutto del nostro lavoro, e come leggiamo nel libro della Genesi al cap.3, verso 19: ‹‹mangerai il pane con il sudore del tuo volto…››, il pane non è soltanto frutto del proprio lavoro ma del sole che riscalda la terra, della pioggia che la bagna, e di quant'altro fa si che il seme che io pianto possa crescere e portare frutto. Quindi nel chiedere il pane a Dio, io riconosco che è un suo dono e come tale devo condividerlo con altri; non posso

impossessarmene, esso è un dono di *comunione*, un pane di tutti, un pane per tutti. Ecco dove trova senso la preghiera dei cristiani prima del pasto, una preghiera di gratitudine per il dono del pane e per la condivisione dello stesso. Questo è il significato e il significante del *nostro pane quotidiano*.
È veramente vergognoso che nel terzo millennio c'è chi spreca il pane e chi non ne ha una briciola per sopravvivere: nessuno si senta assolto!

"e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori"
Grazie alla secolarizzazione, oggi si è persa la coscienza che abbiamo delle colpe, dei debiti, dei peccati da farci perdonare. Ognuno si sente assolto, si autoassolve quasi sentendosi vittima e non colpevole. Tutta la cultura del novecento ha costruito delle giustificazioni, *storiche, psicologiche*, (Marx, Freud), ai nostri peccati; ognuno ha il suo parametro di misura, non c'è più una *oggettività* con cui confrontarsi, né divina, né di altra natura che sia *altra* da noi, con cui confrontarsi e misurare il nostro modo di vivere e di comportarci. Giudicandoci da noi stessi siamo sempre innocenti e non abbiamo *debiti* che ci debbono essere rimessi. In realtà la *remissione dei nostri debiti*, o come dice Luca, *il perdono dei nostri peccati*, passa attraverso il riconoscimento della nostra condizione di peccatori, nei confronti di Dio e nei rapporti umani. Riconoscere il nostro stato ci libera dalla falsa coscienza di peccato o dalla falsa coscienza di innocenza, ed è lì che noi possiamo fare un'esperienza di perdono confessando *i nostri debiti*, mettendoli fuori affinché vengano cancellati. "Beato l'uomo a cui la trasgressione è perdonata, e il cui peccato è coperto! Beato l'uomo a cui il Signore non imputa l'iniquità e nel cui spirito non c'è inganno!" (confronta il Salmo 32 versi 1 e 2).
Il perdono è opera di Dio, è Lui che porta il peso del nostro peccato; noi non potremmo portare alcun peso, né nostro, né tantomeno il peso di qualcun altro. Noi possiamo rimettere i debiti a chi è nostro debitore semplicemente non restituendo il male ricevuto, non cercando la vendetta, ma offrendo il bene. Il perdono tra gli uomini si manifesta iniziando una storia nuova con l'altro, ricominciare un nuovo rapporto; con il perdono si può avere Dio sulla terra perché dove c'è perdono, c'è Dio. L'espressione "come noi li rimettiamo ai nostri debitori" implica che noi non possiamo chiedere perdono se non siamo disposti ad offrirlo, e se non siamo capaci di offrirlo, vuol dire che non sappiamo capaci neanche di chiederlo. Chiedere e dare il perdono significa permettere a Dio di entrare nelle nostre relazioni umane. Resta da considerare che il perdono è un rapporto bilaterale; se qualcuno non ce lo chiede non possiamo darlo! Il perdono non è un astratto sentimento, ma è la possibilità di costruire un'altra storia con l'altro. È una dichiarazione di disponibilità a ricominciare. In concreto il perdono ci da la consapevolezza che i nostri peccati sono perdonati, che i nostri debiti sono cancellati; pertanto ciò che possiamo offrire all'altro è di invitarlo a venire con noi, dirgli una buona parola, essere un appoggio, uno strumento di riconciliazione.
Tutto ciò ci può liberare.
"non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male"
Ecco, forse, la richiesta più difficile da esporre al Padre; formulata in due passaggi:
"non ci indurre in tentazione" e "liberaci dal male".
Non ci indurre in tentazione (la versione Nuova Riveduta traduce con "non ci esporre alla tentazione" che personalmente la preferisco), non è altro che la richiesta a Dio di non esporci alla prova che può provocare la defezione di coloro che non sono ben radicati nella fede. Pietro nella sua Prima lettera al cap.5, versi 8 e 9; ci dice: ‹‹Siate sobri, il vostro avversario, il diavolo, va

attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare. Resistetegli stando fermi nella fede…››.
Probabilmente Gesù si riferiva alla prova escatologica in cui Satana si opporrà al piano di salvezza di Dio, dove noi, con una fede malferma, potremmo soccombere. È un'invocazione affinché Dio ci guidi nella vita, in ogni cosa, per non compromettere il nostro rapporto con Lui.
Ma liberaci dal male, è la conclusione della richiesta di allontanare da noi la tentazione. È la richiesta di non trovarci in situazioni ambigue in cui il male (o il maligno), può ingannarci e dominarci. Noi chiediamo a Dio di liberarci dalla potenza del male, dalle forze diaboliche nelle loro più svariate manifestazioni.
Ci sono molti modi di definire il male, spesso lo si identifica con il maligno, ossia Satana, *l'accusatore, il calunniatore, colui che divide;* esso si frappone tra noi e Dio, tra noi e il prossimo, addirittura tra noi e noi stessi. Un altro nome del maligno è *il tentatore*. Ecco perché le due parti della richiesta sono collegate: "non ci indurre in tentazione" e "liberaci dal male", perché il male è il tentatore. È bene precisare che non c'è identificazione tra l'uomo e il male; l'uomo non è il male. L'uomo fa il male ma non è il male, l'uomo e il male sono due realtà diverse. Il male trascende l'uomo e lo supera, lo seduce, lo vince, lo incanta, lo *ammalia*; ecco perché si può essere ingannati e cadere in tentazione. Il male è qualcosa di abnorme che non lo conosciamo tutto ma ne vediamo le ferite e le lacerazioni che produce nella vita e nel mondo. Da tutto ciò noi chiediamo al Padre di liberarci nella consapevolezza che lo farà.
Tertulliano scriveva che il "Padre nostro" è la sintesi di tutto il Vangelo. Infatti è una preghiera evangelica di ringraziamento a Dio Padre in attesa della venuta del suo Regno. Una preghiera che ci fa chiedere il necessario per vivere e condividere il perdono. Una preghiera di speranza fondata sulla fede che per noi è certezza della vittoria di Dio sul male per la realizzazione del suo disegno di salvezza per l'umanità intera.